

E tu, di che generazione sei?

Io, come tante di voi, appartengo alla "generazione del baby boom", quella dei nati intorno agli anni Sessanta. Per capirci, quando li rievocano in televisione, sono quelli del classico documentario in bianco e nero che mostra i palazzi in costruzione (boom edilizio), le spiagge della Romagna (boom vacanze), le auto Fiat (boom automobile) e una donna che fa uscire il bucato dalla lavatrice (boom elettrodomestici). Bene. Non mi vengono in mente altri modi in cui sono stata poi catalogata. Sessantottina? Impossibile, perché andavo alle elementari. Paninara? I paninari sono stati un fenomeno dell'inizio anni Ottanta, nati e tramontati a Milano con l'etichetta di disimpegnati, in cui proprio non mi riconosco. **Pensando ai giovani che in questi giorni devono affrontare gli orali dell'esame di maturità (sono 500.000),**



ho riflettuto sul fatto che, studiati e analizzati da psicologi e sociologi, hanno ricevuto in questo ultimo periodo più di un'etichetta. Però il tempo, alla fine, ha giocato a loro favore. Hanno rischiato di essere, nell'ordine: dei "bamboccioni", termine coniato dall'ex ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa, cioè dei giovani che continuano a dipendere dai genitori dopo i 30 anni; oppure dei "neets" (not in education, employment and training), termine riferito a chi sembra non desiderare titolo di studio o lavoro in una sorta di autoesclusione dal mondo; o, ancora, dei "boomerang", vale a dire chi esce di casa ma poi in un secondo tempo ci ritorna. Tutte etichette negative, insomma. E, invece, sembra che il vento sia cambiato. Chi ha oggi fra i 18 e i 27 anni, secondo una recente ricerca fatta da Alessandro Rosina e Paolo Balduzzi, rispettivamente professore associato di Demografia all'università Cattolica di Milano e ricercatore in Scienza delle finanze, sarà più preparato ad affrontare la flessibilità e la precarietà del mercato del lavoro che ha travolto i trentenni.

Immanzitutto perché conosce le lingue: quest'anno per la prima volta ci sono i maturandi che portano fra le materie il cinese. E poi perché i giovani di oggi sono "digital native", cioè padroni delle tecnologie, e appartengono senza ombra di dubbio alla web generation (un'altra etichetta, ma positiva!). Io, negli ultimi tempi, di giovani ne ho conosciuto qualcuno, e non solo qui in Italia. La scorsa primavera sono stata a Parigi per uno stage e nella mia classe di francese c'erano Roseanne, brasiliana, Lu Peng, cinese, Song Ang, thailandese, Stephan, tedesco. Età media 19-25 anni. Io ritornavo in Italia dopo 15 giorni, loro avevano programmato di restarci come minimo sei mesi. Qualcuno per imparare il flauto o studiare il piano al conservatorio, altri perché «ho finito l'università e adesso voglio imparare una lingua e vivere in un altro Paese prima di mettermi a lavorare» o «mi piacerebbe sfondare nel campo della moda». C'erano anche due italiani, Matteo Betti (e metto il cognome perché è un fior di campione, quinto alle ultime Olimpiadi di scherma a Pechino) e Nicoletta, dottorato in filosofia: a loro Siena e Pisa stavano un po' strette. E allora, etichette a parte, a me questi giovani sono proprio piaciuti e a quelli che in questi giorni stanno vivendo la loro "notte prima degli esami" dico: *sciialla*. Il termine, romanesco, significa non stressatevi ed è stato rilanciato in tutta Italia da *Amici*. Ragazzi, ne vedrete, e ne vedremo, ancora delle belle.

Anna Scarano vicecaporedattore
 scarano@mondadori.it